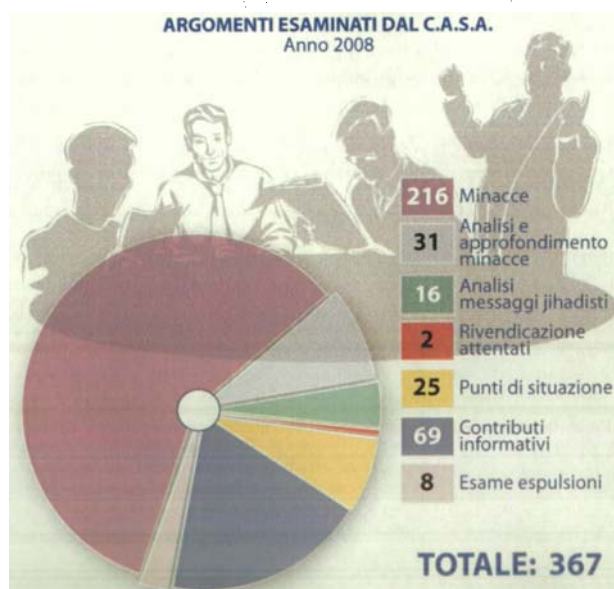


nell'ambito del CASA, che ha provveduto ad assumere le iniziative preventive via via ritenute opportune – sulla presenza in Italia di estremisti implicati in progetti terroristici all'estero o sul presunto interesse manifestato da elementi organici a reti jihadiste verso potenziali obiettivi nel nostro Paese, i risultati complessivi della manovra informativa non hanno fatto emergere riscontri sul concreto sviluppo di pianificazioni offensive da consumarsi nel nostro Paese o verso obiettivi nazionali all'estero.

Nel corso del 2008, il **Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo** si è riunito complessivamente 52 volte, di cui 51 in via ordinaria ed una in seduta straordinaria, ai fini della tempestiva e costante analisi del flusso di informazioni provenienti da Enti Istituzionali ed Organismi informativi nazionali ed esteri, ed ha esaminato, complessivamente, 367 argomenti. Il Comitato ha inoltre pianificato attività – svolte dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e, per i settori di specifico intervento, dalla Guardia di Finanza – di:

- *controllo coordinato*, a livello nazionale, in contesti di estremismo islamico, nei confronti di cittadini stranieri noti per la loro contiguità ad ambienti radicali;
- *approfondimento su soggetti ed associazioni* al fine di verificare eventuali flussi di finanziamento verso organizzazioni del terrorismo internazionale;
- *costante monitoraggio della rete internet*, con riferimento ai siti fondamentalisti islamici, per una tempestiva analisi delle risultanze di interesse ed una valutazione, da parte del Comitato, dei profili di minaccia connessi alla stessa messaggistica jihadista.



fonte: Ministero dell'Interno

Situazione, questa, la cui “tenuta” nel futuro va valutata tenendo conto che, anche in territorio italiano, la minaccia è ormai da considerarsi intrinsecamente proteiforme, mutevole e soggetta a repentini scarti.

Appare emblematico, al riguardo, l’arresto, disposto dall’Autorità Giudiziaria di Milano il 2 dicembre, di due marocchini che coltivavano in via autonoma generici, embrionali propositi di attentato ai danni di strutture militari e civili del Capoluogo lombardo, avvalendosi di documentazione tratta da siti jihadisti.

L’evento vale a confermare tutta la complessità di un’azione *intelligence* chiamata a misurarsi pure con le incognite legate alla possibile, improvvisa attivazione operativa dei cd. “*lone terrorist*”, soggetti che al di fuori di qualsiasi vincolo associativo si autopromuovono al *jihad*, seguendo dettami ideologici ed indicazioni tecnico-operative di cui internet resta una fonte di prima grandezza.

Una caratteristica attuale della minaccia che ha trovato traduzione nella formulazione, sinora inedita, del capo d’accusa di “concorso esterno in favore dell’organizzazione terroristica *al Qaida*”.

JIHAD ON LINE

In linea con le aspirazioni globali e con il carattere sostanzialmente deterritorializzato del movimento jihadista, internet resta un elemento determinante nella strategia complessiva e nello stesso modo di essere del fenomeno qaidista, che nel *web* trova spazio di espansione potenzialmente illimitato.

Costi ridotti, anonimato, facilità nell’eludere i controlli, diffusione libera e libera replicazione costituiscono altrettanti motivi della fortuna della rete presso i vari interpreti del cd. *Jihad* globale. Questi affidano alla rete in modo ormai continuativo e strutturato — denotando spesso una studiata scelta dei tempi — i propri messaggi propagandistico-minatori, ricorrendovi anche per confutare le revisioni critiche dei metodi del qaidismo che hanno caratterizzato il dibattito virtuale nel corso del 2008.

Non luogo per eccellenza, internet può in questo senso essere considerato un “*safe haven*” alternativo rispetto a quelli fisico-geografici, che consente tanto alla *leadership* qaidista che alle sue filiali regionali, così come a gruppi di analogo orientamento ed a singoli internauti di raggiungere una platea diffusa su scala mondiale e di stabilire interlocuzioni e correlazioni a distanza tra i vari teatri di conflitto.

In perfetta simmetria con le scelte operate nel mondo reale, dove *al Qaida* è ricorsa in modo crescente all’investitura di gruppi regionali, internet ha registrato una moltiplicazione dei siti destinati a diramare i comunicati della cupola dirigente che — frutto anche della “guerra” che si combatte *on line* (attestata dal frequente oscuramento e dalla migrazione su altri *provider* dei più “accreditati” ripetitori jihadisti) — mira ad estendere l’influenza delle sortite mediatiche ben oltre i tradizionali teatri di crisi.

Pure costante è risultato il tentativo di superare, oltre ai confini geografici, anche le barriere culturali e linguistiche, come testimonia l’impiego di vari idiomi inclusi inglese, francese e tedesco, evidente

riprova dell'attenzione dedicata all'uditorio europeo, cui guardano anche gli anonimi volontari che garantiscono un processo di "replicazione a catena", traducendo e commentando, "a valle", comunicati originariamente diffusi in arabo. Si colloca nel medesimo contesto la crescente partecipazione femminile al cd. "*jiḥād* della parola", con spazi dedicati a formare i *mujahidin* del futuro.

Uno sforzo di aumentare l'uditorio cui hanno concorso anche islamonauti italiani o comunque italo-foni, come prova la ripubblicazione di messaggi propagandistici in italiano all'interno di siti multilingue.

L'Italia, peraltro, non è stata oggetto di esplicite citazioni dal contenuto minatorio o istigatorio da parte della *leadership* qaidista, risultando piuttosto investita "di riflesso" dalle ripetute condanne rivolte genericamente all'Occidente e dai moniti indirizzati specificamente all'Europa.

Ciò nell'ambito di una manovra propagandistica che da tempo fa perno sull'asserita ostilità all'islam dei Paesi occidentali (i "crociati" della retorica jihadista) e dello stesso Pontefice, cui sono state rivolte espressioni di condanna tanto da Osama bin Laden (20 marzo), che Ayman al Zawahiri (18 aprile) per proseguire con l'"Emirato del Taliban" (23 aprile) e l'esponente qaidista Abu Yahya al Libi (28 luglio).

Argomentazioni analoghe hanno caratterizzato vari commenti postati in *blog* e *forum* da non identificati internauti che hanno adoperato toni sprezzanti, ingiuriosi, accusatori o allusivi (e solo in rari casi apertamente intimidatori) contro esponenti del governo o altre personalità italiane.

L'estrema diversificazione del contesto all'attenzione è confermata pure dall'attiva presenza sul territorio nazionale di movimenti "missionari" di impronta rigorista e di formazioni fondamentaliste dissidenti che, pur distinti dai circuiti integralisti, perseguono una islamizzazione della comunità immigrata potenzialmente favorevole all'innesto di spinte radicali. Assunto, peraltro, che non ha trovato riscontro né in ordine ai cd. "predicatori itineranti" — la cui attività di proselitismo presso le fasce giovani mostra anzi segnali di flessione — né per quanto concerne il movimento marocchino *Jamaat al Adl Wa al Ishaḥ* (Giustizia e Carità), dichiarato fuorilegge dalle Autorità di Rabat. Un'operazione di polizia che il 18 novembre si è concretizzata in 135 ordini di perquisizione nei confronti di cittadini marocchini e strutture associative riconducibili alla citata formazione non ha infatti consentito di raccogliere conferme su presunte progettualità eversive.

In Italia il panorama dell'**associazionismo islamico** resta connotato da una pronunciata frammentazione interna che contribuisce ad ostacolare l'emergere di una rappresentanza in grado di esprimere unitariamente le istanze dell'intera comunità musulmana, per lo più sunnita, presente entro i nostri confini.

Tale tratto, collegato al carattere ontologicamente "plurale" ed orizzontale dell'islam, è ac-

centuato, in ambito nazionale, anche dall'antagonismo tra le varie componenti e dalla perdurante influenza esercitata sulle comunità immigrate dagli ambienti politico-religiosi dei Paesi d'origine.

Tra gli sviluppi di maggior rilievo registrati nel 2008 va annoverata una progressiva "erosione" dell'influenza di organizzazioni di livello nazionale a carattere interetnico. Ciò, in esito ad una ristrutturazione degli assetti federativi collegata all'affermarsi di iniziative di aggregazione e coordinamento su scala locale/regionale, da un lato, e dalla spinta espansiva di sodalizi che aspirano ad acquisire la rappresentanza dei fedeli di nazionalità maghrebina, dall'altro.

L'assenza di un accreditato referente cui affidare le proprie istanze nell'interlocuzione con le Istituzioni costituisce una condizione d'intrinseca "debolezza" per la comunità musulmana residente. Una "debolezza" che — pur a fronte di un'assoluta maggioranza moderata ed aperta al dialogo — potrebbe, in prospettiva, esporre alcuni segmenti a fenomeni involutivi o a tentativi di strumentalizzazione giocati sull'appartenenza religiosa come elemento identitario e sul conseguente rifiuto dei valori occidentali.

Anche sul versante dell'associazionismo sciita, del tutto minoritario rispetto a quello sunnita, si è continuata a registrare una marcata concorrenzialità tra i diversi circuiti, interessati a conquistare la *leadership* e ad accreditarsi presso le autorità iraniane, queste ultime propense, viceversa, a promuovere forme di coordinamento ritenute più funzionali all'azione di proselitismo.

Il collegamento "genetico" degli sviluppi della minaccia in territorio nazionale con quelli che si registrano nello scenario internazionale ha sollecitato una mirata attenzione informativa in ordine all'eventuale presenza in Italia di gruppi collegati alla formazione qaidista algerina *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), di sostenitori del movimento sciita *Hizballah* nonché di militanti di gruppi jihadisti pachistani, stante l'avvenuta internazionalizzazione della loro agenda operativa, da ultimo attestata dagli eclatanti attentati realizzati nel novembre a Mumbai.

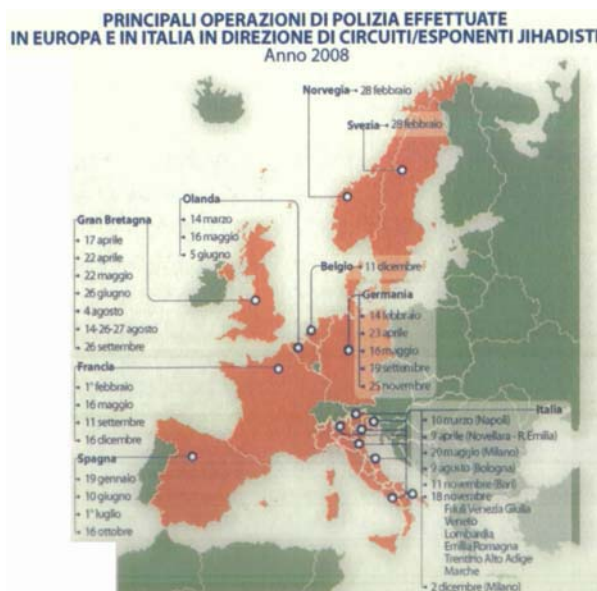
Pur confermando l'assoluta preminenza della componente nordafricana nell'ambito dei circuiti integralisti, la ricerca informativa non ha ad oggi rilevato entro i confini nazionali gruppi organici ad AQMI, che resta peraltro un potenziale elemento d'attrazione specie per soggetti ed ambienti già vicini al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*, versione "preqaidista" della formazione.

Del pari ridotti gli echi in ambito italiano dei propositi ritorsivi enunciati da *Hizballah* all'indomani dell'uccisione a Damasco, nel febbraio 2008, del responsabile della sua articolazione operativa "estera", Imad Moughnieh.

Quanto alla colonia pachistana nazionale, non sono stati rilevati specifici segnali di minaccia all'interno del nostro Paese, sebbene restino oggetto di costante monitoraggio alcuni elementi, ritenuti contigui ad organizzazioni estremiste sia sciite che sunnite, che agirebbero nell'ambito del falso documentale e dell'immigrazione clandestina.

Multinazionalità delle cellule, pluralità dei possibili vettori di minaccia, compresenza di reticoli e nuclei pulviscolari, crescita del numero e dell'importanza dei militanti cd. *homegrown* (nati e cresciuti in Occidente in quanto appartenenti alla 2° o 3° generazione di immigrati ovvero convertiti), rilevanza del *web* quale ambito alternativo di radicalizzazione, reclutamento ed addestramento rappresentano i tratti distintivi della minaccia in **Europa**.

Una serie di operazioni di polizia condotte in vari Paesi nel corso del 2008, nel confermare la valenza del Continente quale significativa sponda logistica (anche per quanto attiene al procacciamento di fondi e quale bacino di reclutamento di volontari destinati a raggiungere i fronti "caldi" del *jiihad*), ha altresì posto in luce la perdurante esposizione del territorio europeo a piani terroristici concepiti come ritorsione per scelte di politica estera o accadimenti di natura interna ritenuti persecutori o lesivi nei confronti dell'Islam.



fonte: Aise, Aisi, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, aperte

Una lettura complessiva della situazione continentale consente di evidenziare la predominanza di elementi maghrebini nell'Europa meridionale (con una significativa crescita del radicalismo indo-pachistano in Spagna), la particolare esposizione a rischio della Gran Bretagna (coerente con i numerosi pronunciamenti jihadisti che sovente associano Londra a Washington) e l'emergere di canali di sostegno al *jihad* somalo che si estendono fino alla regione scandinava. Particolarmente rilevante risulta il crescente ruolo dell'area afgghano-pachistana quale mèta di volontari europei che lì si uniscono all'insorgenza e/o ricevono addestramento in vista di un loro ridislocamento in chiave terroristica nei Paesi di provenienza.

Rientra nella descritta attività di *intelligence* l'impegno informativo riservato ai **Balcani**. Storicamente parte terminale di quella "dorsale verde" destinata a promuovere la conquista all'Islam dell'Europa, il quadrante non ha registrato attività di rilievo da parte di gruppi integralisti.



Gli sviluppi nella regione **balcanica** hanno trovato un importante fattore di condizionamento nell'adozione (17 febbraio), da parte dell'assemblea parlamentare del **Kosovo**, della *Dichiarazione Unilaterale di Indipendenza* dalla Serbia. Il governo di Pristina, riconosciuto dai principali *partner* occidentali, è parso impegnato, sul piano interno, a realizzare il nuovo apparato istituzionale, nel cui ambito è stata costituita la *Kosovo Security Force*, organismo di difesa militare che ha sostituito, il 10 dicembre, il disciolto *Corpo di Protezione del Kosovo*. Sulla stabilità del quadro interno permangono tuttavia profili di criticità

legati all'attivismo di circoli ultra-radicali pan-albanesi, insofferenti per la persistenza della *longa manus* serba nelle dinamiche interne kosovare. Ad accrescere il risentimento nei predetti gruppi ha contribuito altresì l'approvazione (26 novembre), da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, del progetto (cd. *Six Points Plan*) contemplante la contestuale operatività, nelle enclavi serbo-kosovare settentrionali, della *Missione delle Nazioni Unite ad Interim per il Kosovo* (UNMIK) e della Missione europea EULEX, nonché l'esclusione di Pristina dalla gestione, nel Nord del Paese, dei comparti doganale, infrastrutturale, giudiziario, dei trasporti e della polizia. La ferma opposizione della **Serbia** all'indipendenza del Kosovo non ha comunque influito sul percorso di integrazione europea, scandito dall'arresto, in luglio, dell'ex presidente serbo Karadzic, ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale de L'Aja, nonché dalla ratifica, il 9 settembre, dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE. La situazione della **Repubblica**

Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE) è stata contrassegnata da forti tensioni tra il *premier* della RSBE, Milorad Dodik, e le autorità musulmano-bosniache della presidenza congiunta della B-E. Il percorso di adeguamento alle strutture euro-atlantiche è proseguito: in **Albania**, in un contesto che tuttavia continua ad evidenziare locali situazioni di collusione; nella **FYROM**, ove continua a registrarsi l'attivismo di frange dell'estremismo etnico albanese, dedite anche ad attività criminali; nel **Montenegro**, ove il riconoscimento del Kosovo ha alimentato i fermenti di settori nazionalisti filo-serbi.

Pur a fronte delle comuni aspirazioni europee e di tassi di crescita di gran lunga superiori alle attese (PIL tra il 4 e l'8%) permangono nei Paesi della regione carenze strutturali a livello istituzionale, sociale ed economico, tali da prolungare la fase di transizione da un'economia pianificata ad un'economia di mercato.

Quello che segna la regione – e ne profila una possibile vulnerabilità futura – è piuttosto una graduale penetrazione dell'ideologia salafita, specie in Bosnia-Erzegovina, grazie all'opera di elementi di provenienza o formazione non autoctona che svolgono una sostenuta azione di proselitismo tra la componente giovanile, non di rado sfidando le dirigenze moderate delle varie comunità islamiche nazionali.

In prospettiva, la regione balcanica appare comunque costituire un potenziale riferimento come supporto logistico per gruppi terroristici, anche legati alla criminalità organizzata. Non si prevede, a breve/medio termine una sostanziale soluzione del fenomeno.

Senz'altro più sensibile il **quadrante medio-orientale**, dove la ricerca informativa è stata in particolare rivolta a garantire la sicurezza di UNIFIL 2 in **Libano**.

Nel Paese, complesso mosaico di fragili equilibri politico-confessionali, sono stati via via raccolti diversi indicatori di rischio che



Dopo le contrapposizioni politiche culminate nei violenti scontri di maggio a Beirut, una nuova stagione sembra essere stata introdotta, in **Libano**, dall'accordo tra le varie componenti che ha portato all'elezione del nuovo presidente della repubblica, Michel Suleiman, e, in luglio, alla formazione di un governo di unità nazionale. Quest'ultimo è chiamato a gestire una delicata fase politica in vista delle elezioni legislative di giugno 2009, per il cui svolgimento è stata approvata una nuova legge

rimandano essenzialmente ai gruppi di ispirazione jihadista operanti nei campi profughi siti sia al di fuori dell'area di responsabilità del contingente nazionale (il più sensibile è quello di *Ayn el Hilwe*, a Sidone), sia all'interno del quadrante affidato alle nostre truppe (a El-Buss, a Burj Shamali e ad Al-Rashidiyeh, nella zona di Tiro).

In tali campi si è continuato a registrare l'afflusso di *mujahidin* stranieri, alcuni dei quali provenienti dal teatro iracheno, ed un serrato confronto tra i gruppi salafiti filoqaidisti e la componente palestinese nazionalista che ha sinora operato un'azione di contenimento.

Una situazione, questa, che potrebbe mutare nel futuro, atteso il perdurante interesse di *al Qaida* per il cd. *Sham* (la "grande Siria", comprendente, oltre al Libano, Siria, Territori Palestinesi, Israele e Giordania), la solidarietà diffusa, per quanto strumentale, di più formazioni qaidiste nei confronti dei "fratelli palestinesi" — particolarmente acuitasi dopo il varo dell'operazione militare "Piombo Fuso" nella Striscia di Gaza — e la ricorrente indicazione dei contingenti ONU

elettorale. Il tema più delicato da affrontare dopo il voto sarà quello, annoso, del disarmo di Hizballah. Nel Sud del Paese — a maggioranza sciita e sotto il controllo di Hizballah — l'area di schieramento della Missione UNIFIL 2 e del contingente nazionale che ne fa parte, ha evidenziato una situazione di sicurezza sostanzialmente stabile, anche nei momenti più acuti del confronto politico a Beirut. L'atteggiamento delle autorità e della popolazione locali è stato positivo e collaborativo verso la Missione internazionale e segnatamente nei confronti del contingente italiano, il cui comportamento è visto come espressione di una corretta interpretazione dei termini del mandato ONU. Grava sullo scenario l'alea degli sviluppi a Gaza, anche in ragione dei rapporti di "alleanza" tra Hizballah e Hamas, nonché della presenza nel Paese di una consistente comunità palestinese. I rischi maggiori restano peraltro legati all'attivismo di cellule sunno-salafite filoqaidiste, autoctone o provenienti da Paesi vicini, che trovano riparo nei campi profughi palestinesi.



fonte: Aise